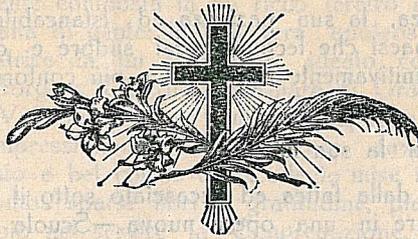




15



Santa Tecla
America Centrale
Dicembre 1945.

Carissimi Confratelli,

Il sacerdote veterano, l'operaio della prima ora in queste terre centroamericane,
l'amato e venerato Confratello



DON MISIERI GIUSEPPE,

lasciava questa regione da lui tanto beneficata la sera del Venerdì 27 Luglio, nella città da lui prediletta, Granada, Repubblica del Nicaragua.

Aveva 79 anni di età.

Con lui scompare una di quelle preziose reliquie dei tempi beati dell'Oratorio, quando la vita salesiana con fervore di opere e aneliti di santità aveva la fortuna di sentirsi infervorata, dalla presenza del Santo Fondatore. Scosso dal vento impetuoso della morte l'albero ormai cinquantenario della Congregazione in Centro America perde il suo più bel ramo perché sempre ripieno di linfa salesiana attinta alle fonti più pure.

¡Sia fatta la volontà di Dio!

E questa Ispettorìa si inchina riverente davanti alla salma benedetta del caro Don Misieri e con lacrime e preghiere rievoca la sua bontà, le sue virtù, la sua benefica esistenza.

Ci diede prima, negli anni eroici, fra le prove dolorose degli inizi dell'Opera Salesiana nell'Istmo, tutto il suo entusiasmo fondato in Dio, di poi in un ininterrotta e febbrile attività spese la sua rigogliosa e fiorente vita per il trionfo della causa e la gloria di Don Bosco e ultimamente vecchio cadente





ci edificó con la sua osservanza, la sua pazienza ed istancabile operositá: oggi dal Cielo benedice queste Case e questi paesi che fecondati dal sudore e dagli strapazzi di lui, accennano ad entrare in una vita definitivamente rigogliosa e piú conforme alle tradizioni Salesiane di vita e gioventú perenne.

Presentivamo ormai vicina la sua morte.

Benché affranto e sfinito dalla fatica ed accasciato sotto il peso dei suoi 78 anni trovava ancora risorse fisiche per lavorare in una opera nuova,—Scuola Gratuita e Chiesa Pubblica—che fiorisce presso la Stazione ferroviaria di Granada.

Per consiglio medico, in febbraio, il sottoscritto credette bene di portarlo a San Salvador per veder di prolungargli la vita: qui un esperto specialista in seguito a diligente esame diagnostico purtroppo trattarsi di un tumore maligno allo stomaco dichiarando pure che era impossibile ogni intervento chirurgico per l'età avanzata e la forte pressione di sangue.

Visto inutile ogni sforzo lo pregai che mi dicesse se desiderava ritornare a Granada e mi rispose umilmente che voleva solamente fare l'ubbidienza.

Allora malgrado il dolore che sentivamo al vederlo partire, si prese la decisione di dargli quest'ultima consolazione di ritornare alla sua cara Granada. Durante il viaggio fece una sosta a Comayagüela (Honduras) dove di quei giorni si volgeva al fine il nuovo fabbricato che con tanto senso artistico aveva disegnato e cominciato, colá prese commiato definitivo da quei confratelli.

Giunto a Nicaragua si preparó alla morte! Lo visitai nuovamente in Giugno. Lo vidi che superando vari prostramenti di forze, forti crisi di eccessiva debolezza continuava ancora a lavorare e dirigere i lavori della bella chiesina della «Stazione» e dell'annessa Scuola.

Nella fiducia però che le cure veramente straordinarie di valenti e cristiani medici, gli avrebbero di molto prolungato la vita gli dissi all'accomiatarmi: «Caro Don Misieri, si faccia coraggio, ci rivedremo ad Ottobre e celebreremo poi nel 1947 assieme il Cinquantenario». Mi guardó sereno e disse: «Grazie Padre, ci rivedremo in Cielo». Disse il vero.

Il Signore lo conservó per nostro esempio fino al mese di Luglio quando lo si vide deperire rapidamente. Il tumore maligno crescendo in ampiezza gli rese impossibile ingerire qualsiasi cosa, e anche gli stessi liquidi. Incominciava per lui la fase piú terribile della sua malattia: otto giorni di agonia. In mezzo a tanti dolori aveva per tutti quei che lo visitavano un sorriso buono e una benedizione.

Si spense serenamente il 27 Luglio attorniato da Sacerdoti salesiani e affezionati Coooperatori, dopo aver voluto fare nuovamente la confessione generale all'Eccmo, Vescovo, suo amico e ricevuto con edificante pietá il Viaticó e l'Estrema Unzione.

La notizia della morte si sparse per tutta la Nazione: primo fra tutti il Presidente della Repubblica espresse il suo cordoglio telegrafando al Direttore del Collegio San Giovanni Bosco.

«A Lei e stimata Congregazione Salesiana manifesto le piú sincere condoglianze per la morte del Padre Misieri che svolse una missione di cultura e di bene a beneficio della nostra gioventú. Ho già ordinato al Ministero di Pubblica Istruzione che i funerali siano pagati dallo Stato e che la Banda della Guardia Nazionale vi partecipi come ultimo omaggio del mio Governo e mio personale».





La sua salma devotamente composta in un ricco feretro donato dagli Exallievi passò per le vie della città fra una fiumana di gente: fu una vera apoteosi. Ricevette onorevole sepoltura nel Santuario di Maria Ausiliatrice da lui bellamente ideato, costruito ed ultimamente abbellito. Sua Eccellenza Rma. Mons. Borge y Castrillo, Ausiliare di Granada cantò Messa Pontificale e l'ordinario Mons. Reyes y Valladares disse l'ultimo responso. Il celeberrimo oratore Dottor Carlo Cuadra Pasos, in un impressionante elogio funebre, davanti ad una grande moltitudine di persone che riempiva il vasto e bel cortile del Collegio mise in bella luce la figura dell'Apostolo di Granada. Sulla sua tomba sparse fiori la gratitudine, pianse la gioventù, anime salesiane promisero imitare il suo esempio nel servire la Congregazione.

E la sua tomba già fu benedetta da Dio. C'è chi assicura che una povera muta ricuperò miracolosamente la parola al passare il cadavere del Padre; che un'altra persona poté aggiustare con facilità un grave problema pecuniario e diede in ringraziamento una bella somma alle opere Salesiane del Nicaragua; a una ammalata se le ristagnò istantaneamente una forte e ribelle emorragia toccando un pannolino usato dal Padre Misieri. Sia di ciò quel che si vuole, questo però possiamo affermare senza tema di errare; è che nella morte di questo santo sacerdote una volta ancora si realizzarono le parole della Scrittura. «*Pretiosa in conspectu Domini, mors sanctorum*» e che chi soffre e lavora per Dio in terra, da Dio sarà ricompensato per tutta l'eternità.

* * *

Giuseppe Misieri nacque a Comessaggio (Cremona) il 20 Aprile 1866.

Da natura sortì una marcata tendenza alle arti della musica e dell'architettura: dai suoi genitori, onesti agricoltori e modelli di sposi cristiani, ricopiò il naturale semplice e schietto.

Trascorse i suoi primi anni nel paese natale frequentando le scuole elementari, dove brillò sempre tra i condiscipoli per la buona condotta, assiduità nel compimento dei doveri, ingegno aperto a tutte le manifestazioni della scienza.

All'età di dodici anni ricevette la Santa Cresima delle mani di quel Vescovo eminente che fu Mons. Geremia Bonomelli.

Essendo grandicello, i genitori pensarono dedicarlo al commercio, inviandolo al Collegio di Mantova, dove, sotto la guida di esperti maestri fece i due primi anni delle Scuole Tecniche.

Tuttavia, ben altro era l'ideale che sorrideva alle fervide ansie del giovane Misieri: il Santuario, la salvezza delle anime, estendere in terre ignote il regno di Dio.

Col permesso dei genitori lasciò gli studi intrappresi per portarsi a Torino, nella Casa Madre della Pia Società Salesiana. Eravamo agli inizi dell'anno scolastico 1880.

Erano gli ultimi anni del caro Padre, più fecondi di formazione Salesiana e lì sotto gli occhi di Don Bosco, con Salesiani della prima generazione a lui affezionatissimi, e tutti intenti a conservare e far fiorire lo spirito del Padre, ancor vivente, l'Oratorio Salesiano preparava schiere di anime giovanili, per le più ardue ascese spirituali ed intellettuali: ed appunto in quell'oasi di paterna vigilanza e mite disciplina, di asceca semplice e sublime, fece Misieri il suo ginnasio ed i frutti che ne ricevè furono consolantissimi.





Incominciò a comprendere ed amare più intensamente Don Bosco, verso il quale si sentiva attratto da un fascino irresistibile di dolcezza e santità. Gli aperse il cuore ricevendone germi fecondi di ogni più eletta virtù e di appassionato amore al ministero dell'educazione dei giovani: terminati i corsi di latino, il terribile bivio che miete tante vittime, lo vide fermo, sereno e deciso!

Rimanere con Don Bosco sempre!

Nell'Ottobre del 1885 incominciò il suo Noviziato a San Benigno Canavese ricevendo dalle mani stesse di Don Bosco la veste talare.

Un anno dopo, con la Professione Perpetua, si consacrava per sempre a Dio e al bene delle anime.

La Provvidenza gli concedeva presto un'occasione propizia per esercitare il suo zelo, permettendo che i Superiori lo scegliessero tra molti per mandarlo missionario, alla lontana America.

Il 3 Dicembre 1886 abbandonava i parenti, i Superiori, la patria per accompagnare lo zelante Vescovo salesiano Mons. Lasagna fino alla Repubblica dell'Uruguay. Destinato al Collegio di Las Piedras, per sette anni, occupò le cattedre di Letteratura Latina e Spagnuola, Filosofia, edificando i giovani chierici e novizi col profumo delle sue virtù, la perspicacia del suo ingegno e la bontà del suo carattere.

Ordinato Sacerdote dall'Eccmo. Mons. Giovanni Cagliero nel Collegio Pio di Villa Colón il 29 Ottobre 1889, successivamente si esercitò in tutte le principali occupazioni della vita salesiana e giovane ancora, fu eletto Direttore del Collegio di Paysandú prima e di Montevideo dopo, manifestando sempre doti non comuni di governo unendo bellamente la benignità con la fermezza.

Alla metà del 1897, suo malgrado, dovette interrompere qualsiasi lavoro essendo caduto in uno stato tale di debolezza che si temeva perderlo. Fu perciò mandato in Italia, all'aria nativa.

Fu quella una disposizione di Dio, perché la Provvidenza aspettava in Torino il giovane sacerdote per destinarlo ad una missione più ampia e delicata.

Il Governo di «El Salvador», in questo stesso anno 1897 aveva avuto conversazioni speciali col Rmo. Signor D. Rua, per mezzo del suo rappresentante in Italia e coll'intervento diretto di Sua Santità Leone XIII, per ottenere che i Figli di Don Bosco si portassero nella loro nazione. Trovandosi per l'appunto a Torino Don Misieri, i Superiori lo destinarono alla nuova fondazione, dove arrivò il 3 Dicembre 1897 accompagnando il Rdo. Dn. Luigi Calcagno, Superiore della spedizione. Il Governo incaricò i Salesiani della Direzione del Collegio di Arti e Mestieri e Agricoltura, sito nelle vicinanze della Capitale in un luogo chiamato *Finca Modelo*.

Don Misieri resse per ben due anni quella fondazione, con grande e intensa soddisfazione delle Autorità e delle famiglie degli alunni.

Bell'esempio di spirito di sacrificio! Aveva passato la maggior parte della sua vita tra libri traducendo classici greci e latini e sognando con poeti e oratori, quando si vide gettato in occupazioni del tutto distinte. Volle e riuscì ad essere utile in tutto ai suoi piccoli allievi: in poco tempo si fece agricoltore con gli agricoltori; artigiano con i sarti e calzolai, meccanici e falegnami guidandoli tutti con tanta perizia che molti fra i giovani credevano che il Padre avesse passato tutta la sua vita facendo il loro stesso mestiere.





Incominciava l'anno 1899. Una grave prova sorprende i Salesiani di El Salvador. Il R. P. Calcagno, Apostolo e martire di Quito, guida e sostegno della incipiente opera, era chiamato da Dio al premio eterno, nel mese di Aprile.

Immenso fu il dolore di quella perdita. Il gregge rimaneva senza pastore in momenti di speciale importanza. Dopo i primi momenti di sbalordimento quei pochi Salesiani si riunirono intorno al Padre, rinnovandosi la scena biblica dei fratelli Maccabei alla morte di Giuda: «Tu sarai la nostra guida: sotto la tua bandiera, staremo sempre pronti per la lotta. Comanda ciò che vuoi e ti ubbidiremo». E fu un vero Padre.

Abbiamo raccolto dal labbro di un testimone dei primi tempi: «Ci voleva un bene dell'anima. Ogni sera dopo la breve lettura spirituale, al termine di una giornata di assillanti occupazioni, ci riunivamo, senza esser chiamati, nella stanza del Padre per *chiacchierare* affettuosamente con lui, passar un momento in piacevole compagnia.

Quando uno si ritirava per qualsiasi motivo, gli chiedeva in ginocchio la benedizione di Maria Ausiliatrice. Lo spirito di Don Bosco aleggiava su quella famigliuola salesiana.

Intanto incominciò il lavoro con un ritmo più intenso. Si abbandonò la «Finca Modelo» e i Salesiani piantarono le tende nella vicina città di Santa Tecla, chiamati dal generoso benefattore Don Manuele Gallardo. Confermato dai Superiori Maggiori nella carica di Superiore, Don Misieri si mise, anima e corpo, a sviluppare e estendere l'Opera Salesiana, conscio della grave responsabilità che pesava sulle sue spalle.

Nel 1903 fondò le due case di Santa Ana e San Salvador, destinando la prima a Collegio di Corsi Commerciali e la seconda a Esternato e Oratorio Festivo.

In successivi viaggi per il Centro America parlò con uomini di affari e di governo della finalità dell'Opera Salesiana, cercò mezzi di sussistenza, si industriò in tutti i modi perché l'eredità che aveva ricevuto in deposito si dilatasse: fondò così nel 1907 le Case di Panamá e quella di Cartago in Costa Rica; la Casa di Comayagüela in Honduras nel 1909; e quella di Granada—Nicaragua nel 1912.

Quando nel 1915 celebrò le sue Nozze d'argento sacerdotali fu un vero coro di lodi che si innalzò da tutta l'America Centrale per magnificare il nome e la figura del Superiore saggio e previdente, del Padre buono e premuroso, dell'organizzatore intraprendente e vigile.

Pochi mesi prima il Governo di Nicaragua lo aveva chiesto come Vescovo di Granada: onore altissimo che umilmente declinò.

E così per ben 23 anni fu nell'Istmo Centroamericano sorgente di forza e di vita: quando nel 1922 la voce dei Superiori lo chiamava per alti posti di responsabilità alla Repubblica di Cuba poteva dire con piena giustizia le parole scritturali: «*Domine, dilexi decorem tuum et locum habitationis gloriae tuae!*»

A Cuba l'opera della «Institución Inclán» era in sul fiorire sotto la paterna vigilanza dell'indimenticabile Padre Don José Calasanz (poi morto martire nelle lotte politiche-religiose della Spagna): ne fu affidata la direzione a Don Misieri che la resse con saggezza e prudenza fino al 1926, anno in cui si recò in Italia. Vi ritornò nel 1927 con materiale didattico professionale e ottimo personale e inaugurò solennemente l'edificio della «Institución Inclán» aumentando il lavoro salesiano con una sezione di studenti interni ed artigiani.





Nel 1936 lo troviamo nuovamente a Granada portatovi piú che dall'ubbidienza dalle insistenze di quei cari Cooperatori che ottennero dai Superiori il ritorno. Qui, essendo Direttore del Collegio S. Giovanni Bosco, tra le altre feconde opere attese ad abbellire il santuario di Maria Ausiliatrice che era stato il suo sogno d'artista, e ne fece un gioiello di devota bellezza.

Dopo una breve assenza come Direttore della Casa Salesiana di Comayagüela—Honduras, dove intraprese la costruzione di un solido e moderno edificio da lui stesso disegnato, ritornó, logoro già di forze alla casa di Granada per Cantare il «Nunc dimittis».

La sua figura di sacerdote esemplare brillerebbe purissima dalle pagine di una biografia per la molteplicitá delle sue manifestazioni e facciamo voti di averla presto. Per una semplice carta mortuaria non esitiamo ad affermare che il buon Padre Misieri fece suo e s'industrió di praticarlo in tutti i modi il motto salesiano: «Lavoro, preghiera».

In quanto a lavoro ne sono prova tra l'altro le chiese, artistiche e devote, di Santa Ana e Santa Tecla, nel Salvador, di Cartago in Costa Rica, di Granada nel Nicaragua.

Un caro amico nostro ingegnere diceva: «Questo prete é ammirevole: é versato in tutto e a tutto si dedica. Io l'ho visto lavorare nei laboratori come un operaio».

C'è ben altro da aggiungere e piú meritevole: cioè il suo spirito di preghiera: se visse umile e povero come religioso esemplare, se il dolore non lo abbatté ne'la gloria lo invaghí, se seppe portare sulle spalle per tanti anni, con inalterata giovialità il peso di gravi responsabilità lo si deve unicamente al suo marcato spirito di pietá ed amore alla preghiera: alla sua somma fedeltá a tutte le pratiche che nel pensiero di Don Bosco sono la salvaguardia del fervore religioso come la meditazione, la lettura spirituale, la confessione settimanale, il rendiconto anche con Superiori giovani che furono suoi allievi. Lo si vedeva frequentemente col santo Rosario in mano. Una delle sue ultime raccomandazioni al Sacerdote che lo assisteva fu un richiamo alla preghiera.

Aveva pregato tanto durante la vita, che appena morto, fiori spontanea sul labbro di grandi e piccoli l'invocazione «Padre Misieri, prega per noi!»

Ecco qui in pochi e mal tessuti cenni la figura grande di questo salesiano che sul letto di morte poteva dire: «Don Bosco mi diede pane e lavoro: adesso aspetto il Paradiso».

Cari Confratelli, fate la caritá delle vostre preghiere estendendola a questa povera Ispettoría tanto amata e beneficata dal caro Don Misieri.

Vostro affmo. in Don Bosco Santo,

Sac. Pietro Cantardini,
Ispettore.

DATI PEL NECROLOGIO: Sac. Misieri Giuseppe nato a Commessaggio (Cremona) il 20 Aprile 1866: ✠ a Granada (Nicaragua) il 27 Luglio 1945. A 79 anni di età, 59 d professione e 56 di sacerdozio. Fu Direttore per 17 anni e per 13 Ispettore.

